Le tigri della caverna

In quel tempo, presso il racconto il capitano Bolet era sull'alto corso del Mekong, il grande fiume indocinese. Avevo con me mio fratello Michele ancora novizio della vita coloniale. Siccome il gran caldo aveva imposto una sosta ai lavori cui eravamo addetti, decisi di condurre Michele a fare un'escursione a qualche chilometro di distanza verso il sud.

Dopo aver distribuito ai coolies una razione supplementare di rum, ci misi in cammino accompagnato da Michele e da Kian-Si, il nostro boy annamita. L'elefante Ganga ci portava tutti e tre coi bagaglio ridotto al minimo: una tenda, gli utensili indispensabili e qualche scatola di carne in conserva. Non volevamo sovraccaricare il paziente pachiderma poichè lo trattavamo come una creatura umana, tanto era intelligente. Povero Ganga! Se ci penso mi vengono le lagrime agli occhi. Quando si trattava di comperarlo, avevo esitato malgrado il suo basso prezzo e i suoi titoli di nobiltà. Ganga infatti era un vecchio elefante reale; aveva portato il re del Siam il quale va a caccia della tigre con grande apparato. In quel tempo felice il pachiderma aveva tre domestici addetti a lui e mangiava il suo riso cotto in un truogolo di marmo bianco. Lo avevano portato al mercato, sebbene fosse vecchio, carico di reumi, coperto di cicatrici. C'era voluto, per decidermi a comperarlo, tutta l'insistenza del mio boy.

Il vecchio elefante era un prezioso compagno di cammino nella pericolosa giungla. Sentiva i briganti e le tigri a un quarto di miglio.

Sono stato più volte testimone di questo istinto: si doveva attraversare un passaggio difficile; Kian-Si mandava Ganga ad esplorare. Quando il pachiderma ritornava, il boy prendeva la decisione. Come si capiveno senza di elefante? Non lo saprei spiegare neppure ora.

Quella sera ci accampammo a Bulac, sulla riva destra del Mekong. Lasciammo il boy a preparare la cena e seguimmo Ganga che, appena libero, era corso al fiume per bagnarsi.

Il bestione era già nella corrente. Volevamo imitarlo, ma il Mekong in piena spingeva verso le sponde i suoi fluiti color d'argilla. Buona caccia per i coccodrilli, che amano pescare nel torbido. Decidemmo quindi di ritornare all'accampamento, tanto più che, dall'approssimarsi della notte, si annunciava un temporale. Era la stagione delle piogge.

L'uragano scoppiò che si era appena finito di cenare. Non cadeva una goccia d'acqua, ma dei terribili colpi di vento scuotevano la nostra piccola tenda. Spinte dalla burrasca le nubi si accumulavano in cielo. Fra poco si sarebbe scatenata la terribile pioggia. A che serviva la fragile tenda? Bisognava cercare un riparo più sicuro.

Il boy ci parlò di una cava di pietra abbandonata, prossima a quella località. Al tempo della conquista dell'Indocina da parte dei francesi essa servì di rifugio ai pirati e conteneva quindi una caverna abitabile, ove era sistemato un camino per farvi il fè.

Cadevano le prime goccie, larghe come la mano: questo ci decise. Ci avviammo portando l'indispensabile tolera e le carabine. Lasciammo il resto in guardia a Ganga. Le nostre poche cose erano senza valore e del resto i predoni sono rari in quel punto sperduto della giungla.

Poco dopo, ai chiarore di una torcia di resina, penetravamo nel sotterraneo che doveva servirci di riparo. Corrispondeva punto per punto alla descrizione fatta da Kian-Si. Tuttavia era prudente fare prima un'ispezione accurata per assicurarci che la caverna non fosse abitata da animali inoffensivi: topi e nottole, alla sola semplice torcia messe in fuga. La ispezione venne fatta in fretta. La caverna era composta da un grande vano di entrata e da due gallerie che si tagliavano ad angolo retto.

Il primo dei due cunicoli era basso e tortuoso, l'altro spaziosa e rinfrescato da una corrente di aria che si stabiliva attraverso un foro tondo aperto nella parete rocciosa. Questo foro altro non era che il camino, molto rudimentale, ma che assicurava la ventilazione. La caverna era certo artificiale e incisa nella roccia viva. Al suolo era una fine polvere di marmo, un bianco tappeto sul quale la minima impronta sospetta si sarebbe subito rivelata. Lo scrutammo attentamente. Nulla.

(Continua).

IL GIOVEDI' DI STAMPA SERA

(Testo di Nizza e Morbelli)

Sai la B pare un cammello
Io somiglio a un dromedario,
Son più dritto e son più bello:
C'è una gobba di diverio.

Presto sodo con i pupi!
Picchio picchio e là per là
Compassione ho di quei grugni;
Sono presa da pietà.

Pane, pace e provvidenza
Io comincio, o miei piccini;
Povertà e santa pazienza,
Le virtù dei Cappuccini.

PACINOTTI Antonio (1841 - 1912). — Inventore del motore a dela dinamo a corrente continua, nato e morto a Pisa. Suo padre era professore di fisica tecnologica nell'Università pisana e il figlio ne seguì le orme, anzi lo sostituì poi nella stessa cattedra. Insegnante in parecchie città italiane, si dedicò agli studi elettrici in cui eccelse. Senatore nel [illegible] fu socio delle più alte Accademie italiane e straniere.

La sua straordinaria invenzione della dinamo diede modo di sfruttare l'elettricità come forza motrice.

PELLICANO. — Grande uccello palmipede, dal becco notevolmente lungo, la cui parte inferiore è provvista di una capace borsa membranosa ove l'animale tiene in serbo i pesci catturati. Cammina goffamente, ma è in compenso un eccellente nuotatore e un resistentissimo volatore. Se ne conoscono parecchie specie che vivono in immensi branchi sui grandi laghi, negli estuari dei fiumi d'Africa, Asia, America e Oceania.

La femmina del pellicano nutre i suoi piccoli dando loro le riserve accumulate nella borsa del becco. Per vuotare tale borsa essa preme il becco sul petto, il che ha fatto sorgere la leggenda che il pellicano si ferisca al fianco per nutrire i suoi piccoli.

In tale atteggiamento esso è rappresentato come animale simbolico della carità nelle allegorie religiose e sui blasoni. Lo si vede ergo ad ali spiegate, nell'atto di ferirsi il petto da cui escono stille di sangue che sono bevute dai suoi piccoli.

PELLIROSSE. — Indiani dell'America del Nord, che vanno a poco a poco scomparendo. Sono stati così chiamati per il colore della pelle che essi accentuavano spalmandola di terra rossa.

Sono uomini alti e robusti dal naso aquilino e zigomi sporgenti. Divisi in tribù, sono stati — specie nei primi tempi della occupazione dell'America del Nord — bellicosissimi, abili cacciatori, magnifici cavalieri con bizzarri appellativi e soprannomi. Conducevano in quel tempo una rude e selvaggia vita nell'aperta prateria. Dopo aver lottato disperatamente contro il progresso dei bianchi, che essi chiamavano «visi pallidi», stanno, come si è detto, per scomparire.

Il governo di Washington ha loro assegnato come [illegible] il *Territorio indiano*.

PETRARCA Francesco (1304-1374). — Nacque in Arezzo. Studiò giurisprudenza a Montpellieri e a Bologna. Nel [illegible]

andò in Avignone, allora Sede pontificale, dove conobbe ed amò Laura De Sade, sua ispiratrice. Dopo avere a lungo viaggiato nelle Fiandre, in Francia e in Germania si stabilì a Valchiusa ove si dedicò allo studio dell'antichità classica, di cui diffuse la conoscenza.

Onorato e celebrato, si ebbe la corona d'alloro in Campidoglio nel 1341. Tornò ad Avignone e poi in Italia presso i Visconti a Milano, poi a Venezia e ad Arquà, ove morì. Ebbe vivissimo il senso dell'italianità.

Le sue opere, oltre alle molte latine, fra le quali emergono il *De Africa*, sono il *Canzoniere* (366 componimenti tra canzoni, sonetti, ballate e madrigali dedicati quasi tutti a Madonna Laura) e i *Trionfi*, poema allegorico e glorificazione della donna amata.

Cronache dei piccoli

I prenomi cinesi

Quando un bambino cinese raggiunge un mese di vita, gli [illegible] la testa e gli dà il primo nome, nome che in realtà non è che un numero d'ordine: «uno», numero uno; «sesto», numero due; «due», numero tre, ecc.

A sei anni il bambino va alla scuola e riceve allora un secondo nome più armonioso: «Merito meritato», «Scrittura elegante», «Calligrafia perfetta», e così via.

Un terzo nome gli vien dato quando si sposa; un quarto se diventa funzionario; un quinto se fa il commerciante; un sesto quando muore.

Per le donne, invece, il numero dei nomi è minore. Fino all'età del matrimonio vengono chiamate con nomi graziosi, come «Pietra preziosa», «Piccola sorella», ma non appena sposate hanno diritto a nomi più poetici, come «Eterna di primavera», «Luna d'autunno», «Profumo sovrano», ecc.

Bisticci comici, ma quanti da fare per l'ufficio anagrafe!...

Din don

Pare che le più pesanti campane del mondo siano in Cina. Si dice che la campana di Nankin pesi ben [illegible] 25 tonnellate e si attribuisce a quella di Pechino il peso di più che 50 tonnellate. La grande campana di Mosca pesa più di 30 tonnellate.

In Francia ha due campane celebri per la loro grossezza. Una è la campana «Emmanuele» nella chiesa di Notre-Dame a Parigi; pesa di più di 151 quintali; venne fusa nel 1682 ai piedi del campanile sul quale doveva essere posta. L'altra è la campana «Georges d'Amboise» della cattedrale di Rouen; pesa più di 176 quintali e venne fusa durante il regno di Luigi XII.

I vulcani

Sono noti un po' meno di cinquanta vulcani. Nessuno d'essi è in Africa. Il maggior numero è in America dove ne sono 97 nel continente e 19 in isole. Segue l'Asia con 8 vulcani sul continente e 28 in isole. Ultima è l'Europa con un solo vulcano nel continente (il Vesuvio) e 12 in isole.

È certamente un fatto curioso che, di un po' meno di 200 vulcani ora attivi, ben [illegible] siano su isole quasi il 45 per cento. Occorre tuttavia osservare che i vulcani non spenti abbandonano più nel continente che nelle isole.

Salute!

Quando una persona starnutisce davanti a voi, vi affrettate ad augurarle «Salute!». Questa parola [illegible] è [illegible] di consuetudine, da secoli il vi-

Ad uno che starnutiva, i Greci dicevano: «Giove ti conservi», ed i Romani, più semplicemente, «Salvete». Il popolino distingueva, in quei tempi, gli starnuti di due qualità, quelli buoni e quelli cattivi.

Erano di buon augurio gli starnuti fatti nei mesi in cui la luna era nei segni del Toro, del Leone, della Bilancia, del Capricorno e dei Pesci; se si starnutiva in altri mesi, era cattivo segno.

Di pessimo augurio era poi starnutire di mattino e addirittura annunziatore di eventi sinistri era uno starnuto fatto uscendo dal letto o scostandosi da tavola, coprirsi allora rimettersi a letto, ed a tavola, correre di dormire, di bere e mangiare, per... disciogliere le leggi del cattivo quarto d'ora.

Le scope di Carlo V Imperatore

Una delle cento e mille leggende di Carlo V narra come il possente imperatore, cacciando in montagna, entrasse in un'osteria per mangiare. Non bastando alla sua fame il poco che l'oste gli offrì, Carlo V domandò se non avesse carne salata: l'oste nicchiò, poi tirò fuori il cervo salato, raccomandandogli di non dir nulla a nessuno, essendo proibito cacciare cervi. Naturalmente, l'oste non aveva riconosciuto l'avventore.

Pochi giorni dopo l'oste vide arrivare all'osteria due soldati, i quali gli intimarono di seguirli dall'imperatore. Immaginate la tremarella del povero [illegible]...

Carlo V ricordò subito il traditore e gli disse che il cervo salato gli era piaciuto molto; per questo domandò all'oste che cosa desiderava per ricompensa. Il buon uomo domandò il permesso di andare nel bosco demaniale a tagliare rami di arbusti per farne scope.

L'imperatore acconsentì a dire all'oste di ritornare l'indomani con la moglie, entrambi carichi di quante più scope potessero portare.

Infatti l'oste, Carlo V fece ordinare alle dame e ai gentiluomini di Corte che l'indomani ognuno doveva presentarsi al suo cospetto con una scopa in mano, e non sarebbe ricevuto: le scope dovevano essere comperate dal venditore che sarebbe stato sulla porta del palazzo.

Le sorprese della botanica

Per studiarne tutti i vari strani suoi particolari, Arcutin la mano affonda per strapparglieno una fronda.

— Che bell'albero ho scoperto a due passi dal deserto! Quali foglie, ha questo arbusto! Che esemplare d'alto fusto! —

Ma quell'albero si gira. Se Agostin non si ritira, proverà sul suo cocuzzo la beccata di uno struzzo.

Gli scherzi di Totò (4

Totò ha avuto in dono dal suo padrino una macchina di professione cinematografica. Dopo aver combinato scherzi a tutti, egli proietta davanti a Teresio, sciancato cacciatore di farfalle, un bellissimo esemplare, che manda in visibilio il collezionista. Egli lo insegue.

La farfalla pare si posi al suolo. «Ah — esclama Teresio — questa volta non mi scappi!». E lo scienziato si precipita sull'insetto. Mette tanto vigore nel suo gesto che il manico della rete gli si spezza. Naturalmente la farfalla scompare. Teresio è trasfelato e adirato. «Cattiva ragazza, signore!» gli mormora Totò. «Impicciati dei fatti tuoi!» gli risponde lo scienziato fuor di sè. «Io so dov'è la sua farfalla, signor Teresio.

E' in questa scatola!». E il birbonello spiega il tiro che gli ha giocato. Teresio va su tutte le furie e Totò deve scappare per non prendersi due sonori scapaccioni.

Un'ora dopo visse in mente a Totò un'idea diabolica: prendere in giro la guardia campestre Pignatta. Davanti alla vetrina di un negozio c'è un manichino in esposizione.

Egli proietta nella direzione dell'uomo di legno un volto grottesco che fa gli sberleffi. Pignatta, a quella vista, vede rosso: «Come? Come? Mi strapazzate? Venite subito in prigione!». Così dicendo afferra per un braccio il manichino e lo trascina con sè gridando: «Ti insegnerò io a farmi gli sberleffi!».

Ma, giunto alla prigione, si avvede con terrore che l'arrestato ha perduto la testa! Terrorizzato, guarda meglio le cose e, verde dalla bile, si accorge dello scherzo che gli è stato giocato. Da quel giorno Pignatta ha perso il credito e tutti in paese lo beffeggiano.

FINE.

L'attività organizzativa in A. O. I.

LA UTILIZZAZIONE DELLE RISORSE DEL BESTIAME

Roma, giovedì sera.

Nell'esame dell'attività organizzativa delle compagnie industriali per l'A. O. I. cui la Confederazione fascista degli industriali dà intenso contributo di collaborazione e di guida, si rileva come tra i settori di lavoro in cui si va svolgendo tale attività, particolarmente importante è il settore alimentare, o per meglio dire quello concernente l'utilizzazione delle vaste risorse di bestiame che in alcune zone dell'Etiopia presentano in misura impressionante. Il patrimonio di 20 milioni di capi, rapidamente aumentabili solo che l'allevamento venga meglio curato.

La pastorizia e l'allevamento del bestiame sono infatti in Etiopia una realtà imponente. Nella regione del lago Tana, per esempio, le mandrie sono innumerevoli e ricche mentre in molte altre zone e in particolare in tutta la parte orientale dello Scioa, da Desiè fin sotto Harrar, l'allevamento medesimo può essere portato a cospicua importanza in modo da costituire una vera ricchezza, che ha bisogno solo di disciplina e razionalità di tipi di bestiame.

La Federazione nazionale fascista delle suaccennate industrie agricole alimentari varie ha provveduto allo studio di questo importante settore dell'economia etiopica: e ha organizzato, secondo le direttive confederali, come è già stato detto, la costituzione di due diverse compagnie il cui programma è chiaramente indicato nelle rispettive denominazioni. Sono queste la compagnia etiopica per la lavorazione delle carni, con capitale un milione elevabile a venti milioni, e la compagnia etiopica per la lavorazione del latte con capitale 500 mila lire elevabile a dieci milioni.

Le due compagnie iniziarono al più presto la loro concreta attività nell'importante settore avviato alla elevata capacità industriale dei loro dirigenti. La vasta disponibilità etiopica in fatto di carni e di latte, cui va unita anche l'estesa disponibilità di pellami, tanto necessari al rifornimento del nostro mercato di consumo avrà così un'imponente e redditizia valorizzazione.

La presentazione al Papa del volume sull'Archivio Caetani

Roma, giovedì sera.

(*G. C.*) - Il duca di Sermoneta, don Gelasio Caetani lasciò in testamento il ricchissimo archivio di casa Caetani alla Biblioteca vaticana. Lo scorso anno il Pontefice, nel visitare la sala dove l'archivio venne situato, aveva espresso il desiderio che venisse sollecitamente pubblicato il volume sull'archivio stesso, di cui il compianto patrizio aveva iniziato la compilazione curando che [illegible] facesse seguito al volume sulla *Domus Caetana*. Il desiderio del Papa è stato ora esaudito e la Biblioteca vaticana ha pubblicato il volume dal titolo *Varia* compilato a cura di Cesare Ramadori che dal [illegible] fu sempre a fianco di don Gelasio Caetani quale collaboratore, e che ora attende alla custodia dell'archivio.

Il volume, che dal Ramadori accompagnato dal cardinale Tisserant, è stato presentato al Pontefice, si apre con la seguente iscrizione: «*Gelasio Caetani — dei duchi di Sermoneta — ingegnere minerario — volontario di guerra — decorato di tre medaglie d'argento al valore militare — e delle croci dell'Ordine Militare di Savoia — pioniere della bonifica pontina — storico e scultore — accademico linceo — ambasciatore di S. M. il Re d'Italia — senatore del Regno — Roma 7 marzo 1877 — morto il 23 ottobre 1934*».

Il libro comprende le carte più antiche dell'archivio e il regesto della pergamena detta del Fondo Pisano, riguardante i Caetani di Pisa e la [illegible] degli Appiani signori di Piombino, acquistati dal Duca di Sermoneta nel 1898.

«Don Pasquale» e «Sonnambula» a Bardonecchia

Bardonecchia, giovedì sera.

Sabato e domenica prossima, alle ore 21, al «Palazzo delle Feste», si avranno due rappresentazioni del *Don Pasquale* di Donizetti, e della *Sonnambula* di Bellini. Protagonista del *Don Pasquale* sarà il baritono Alessandro Soley, mentre le altre parti saranno così distribuite: Eleonora Scagliarini (Norina), Alvaro Bandini (Ernesto), Enrico Masoni (il dottor Malatesta). A protagonista della *Sonnambula*, l'impresa ha scritturato il soprano Maria Varetti; la parte di Elvino sarà cantata dal tenore Alvaro Bandini, il basso Dante Sciacqui sosterrà la parte del conte; Liana Armelli sarà Teresa e Rina Marchisio interpreterà Lisa. Le opere saranno concertate e dirette dal maestro Eugenio Tironi; maestro dei cori Guido Magliotti; maestro suggeritore Emilio Deleide; le masse orchestrali e corali sono dei Sindacati di Torino.

Curiosità

La réclame luminosa e il riposo delle piante

Alcuni contadini giapponesi hanno intentato una causa, per risarcimento di danni, contro il proprietario di una réclame luminosa. Secondo le loro affermazioni, questa «tiene svegli» il riso delle piantagioni attigue, pregiudicandone lo sviluppo.

A prima impressione tale accusa parrebbe doversi ascrivere a uno dei tanti pregiudizi della superstizione popolare, contro i ritrovati della moderna tecnica scientifica; ma indagini serie e precise condotte in merito hanno provato che i contadini giapponesi, che promossero la lite, avevano perfettamente ragione sulla veridicità del fenomeno rilevato.

Già sono note le influenze che la luce esercita sulle piante e sia che con l'aiuto di essa queste trasformano l'acido carbonico in zucchero e amido. In certi laboratori speciali si sono non soltanto osservate queste influenze, ma si è perfino cercato di sfruttarle commercialmente; ma i risultati pratici non corrisposero.

Professori esaminati... dagli studenti

Finora erano soltanto i professori, i quali in vario modo, si ergevano a giudici delle diverse qualità degli studenti; ma, una volta tanto, s'è verificato recentemente il caso contrario: in America, naturalmente!

Cento studenti di università furono segretamente incaricati di osservare e sorvegliare attentamente i loro professori, per la durata di una quindicina di giorni; scopo essenziale delle loro osservazioni era di rilevare, con piena oggettività, quali caratteristiche negative manifestassero i loro professori in rapporto all'estrinsecazione del loro insegnamento; cioè quali particolari difetti dimostrassero, che, in special modo, contribuissero a distogliere l'attenzione degli ascoltatori dai loro professori. Per garanzia della loro oggettività, essi ricevettero l'assicurazione assoluta che mai i professori non avrebbero avuto il loro referto dinanzi agli occhi.

Fu così che i professori, completamente ignari di tutto, stettero per due settimane sotto il vigile controllo dei loro allievi. Il risultato fu piuttosto mortificante: ben attentotto difetti furono rilevati, di cui ecco i principali, col numero preciso degli allievi che li rilevarono.

Mancanza di connessione del discorso (78), smorfie con la bocca (63), corrugamento della fronte (55), trastullamento inconscio con oggetti come vocabolari, catena dell'orologio ecc. (51), ripiegamento del capo all'indietro (50), frequente tendenza a toccare con la mano il naso, l'orecchio, le labbra ecc. (45), mani in tasca (44), posizioni comiche (43), pause eccessivamente lunghe durante il discorso (41), uso di espressioni volgarucce (30), grattamento della testa (29), abitudine di parlare senza guardare (37), scarsa pulizia (33), discorso troppo lento (31), tendenza a camminare parlando (29), motti di [illegible], dubbia spiritosità (26), pronuncia difettosa (22), capelli spettinati (15), movimenti nervosi (13), abiti di colori stridenti (17).

Chicchi di grandine grossi come noci di cocco

Dal Transvaal è giunta la notizia che vi è colà scatenato un temporale, che costò la vita a ben novantasette persone. Per dieci minuti cadde una grandine, i cui chicchi erano della grossezza delle noci di cocco e che avevano quasi la violenza di autentici proiettili; a tale furiosa grandinata seguì poi un'acquazzone, quale raramente è stato veduto: 450 mm. d'acqua in un quarto d'ora.

Ancora piuttosto incerte sono le cause che contribuiscono alla formazione della grandine; molto probabilmente delle grandi masse di vapore acqueo vengono lanciate, da rapidi e violenti vortici aerei, a grande altezza. A contatto delle basse temperature il vapore d'acqua si condensa in gocce, che rapidamente congelano, formano il primo nucleo del chicco di grandine; attorno a questo si depositano poi altri strati, che sempre più l'ingrossano.

Però nessun scienziato ha, finora, potuto osservare e studiare quei chicchi grossi come la testa d'un bambino o come le noci di cocco, che, di tanto in tanto, vengono raccolti nelle diverse zone del globo e di cui fecero la notizia dal Transvaal.

Anche per quanto si riferisce alla violenza dell'acqua, la cifra indicata per l'acquazzone colà rovesciatosi sembra alquanto esagerata. Le altezze d'acqua più notevoli che la scienza abbia registrato per nubifragi sono state finora: nel 1876, in India, millimetri 1036 in un giorno; nel 1890, in Palmetto (Nevada), millimetri 224 in [illegible]. Nel 1883 in Rumenia, millimetri 205 in venti minuti. Come si vede questi dati scientificamente accertati sono sensibilmente inferiori a quelli del Sud-Africa; ma da qualche tempo [illegible] colà molte cose strane...

Appendice di «STAMPA SERA» (35

LA BARCHETTA DI CRISTALLO

GRANDE ROMANZO AVVENTUROSO

di AUGUSTO DE ANGELI

— E nel salotto giallo, che attende...

— Gli altri?...

— Sono andati via da molto tempo, signora marchesa.

— Chi... chi è rimasto?

— L'infermiera...

— Sola?...

— Sì, signora marchesa.

— Che cosa... che cosa fa ancora qui?...

— Veglia la salma, signora marchesa...

Non l'avevano portato via!... Tutto era ormai terminato... Ma come avevan potuto?... *Non lo avevan portato via.* Dunque, ancora lei non poteva entrare nella camera di lui... non poteva cercare... Occorreva far presto!... *Qui* aveva ucciso il vecchio di via Fiori Oscuri?

Stringe nervosamente le mani; ma fu un attimo. Pietro le stava sempre dinanzi, a fissarle la punta delle scarpine, compreso della propria importanza, sicuro di rispetto come un fiore di effluvio.

— Pregate il notaio di venire da me...

— Il notaio non è solo, signora marchesa... Con lui si trova un funzionario di polizia...

— Volete dire il Questore?

Il garofano rosso, gli sguardi indagatori, le antenne mobili...

— No, signora marchesa. Un altro funzionario. Uno nuovo.

— Ha chiesto di parlare con me?

— Non ancora... Si è subito appartato col notaio nel salotto giallo...

Nessuno chiedeva di lei, nessuno si preoccupava d'informarla di nulla!... Tutto si svolgeva attorno a lei e al di fuori di lei...

— Sta bene, Pietro. Dite al notaio che ho assoluto bisogno di parlargli...

Il cameriere scomparve silenziosamente, come era apparso.

Un destino temperato di pietre preziose, dolma di raro denaro pensava lei. E reagì all'attimo di smarrimento. Di nuovo piena di forza, accesa di energia, si volse a guardare la porta per la quale sarebbe apparso il notaio.

Ore 22.

— Ella è il notaio del defunto marchese?

De Vincenzi era giunto al palazzo, mentre la «signora marchesa» si trovava in sala da pranzo.

Nell'anticamera aveva trovato Ada e Fiorina, compostamente sedute una di fronte all'altra, ai due lati della stanza, coi loro abiti neri e i grembiulini bianchi: due rondini sulla grondaia.

Le cameriere — la bionda sottilina e la bruna repleta — si erano alzate di scatto, un poco spaventate, un poco frementi, come fogli agitate da un improvviso colpo di vento.

Ada era corsa ad avvertire Pietro, prendendolo al passaggio, dalla sala da pranzo alla cucina, fra un servizio e l'altro.

De Vincenzi non aveva voluto che si disturbasse la signora. Egli poteva benissimo occuparsi nel frattempo di molte altre cose. Anzi preferiva dar prima un'occhiata alla salma. Il dottor Verretti?... «Sono tutti usciti poco fa... Credo che abbiano tenuto un consulto...». Pietro dava i ragguagli con circospezione. De Vincenzi lo aveva subito prudente e accorto. Il suo benedetto lo aveva sempre il naso, che gli permetteva di conoscere l'ambiente, di far parlare le cose, prima di trovarsi alla presenza di Della. Quella presenza era bastata a sconvolgere persino il suo Capo!

«Andate pure, senza occuparvi di me...». «Il signore ha senza dubbio un mandato?...». De Vincenzi si era accontentato di mostrare al cameriere la sua placca di cuoio da commissario di polizia. Pietro aveva chinato il capo e un poco la persona, forse per ossequio, forse per osservare meglio il distintivo, che l'altro teneva sulla palma. «Se il signore vuol favorire da questa parte, la metterò in rapporto col notaio della famiglia...». Così lui se ne lavava le mani, senza lasciarlo solo.

«Questo prudente cameriere potrebbe dirmi molte cose... se volessi...» aveva pensato il commissario, entrando nel salotto giallo.

Il dottor Narboni era vestito di grigio scuro e aveva una busta di cuoio nero davanti a sè, sul piccolo tavolo dorato. Il salotto giallo era carico d'oro. Anche la luce del lampadario aveva un caldo colore ambrato.

Il notaio si alzò e osservò il commissario, socchiudendo gli occhi senza ciglia, alcchè il suo volto, a pupille spente, apparve ancor più slavato, ancor più senza età e quasi senza sesso.

— Con chi ho l'onore di parlare?

— Commissario De Vincenzi della Questura Centrale.

— Dottor Narboni... notaio appunto del defunto marchese Goffredo Vitelleschi dei Verbano... e pra della vedova...

— Vogliamo sederci?

Uno di fronte all'altro, col tavolino dorato tra loro, tacquero qualche istante. Poi il notaio deglutì e affermò con accento, che a De Vincenzi parve trionfante:

— E' davvero ottima cosa che [illegible] tutto sia terminato...

De Vincenzi sollevò le ciglia. Che voleva dire? Era possibile che la sua soddisfazione provenisse dal fatto che il marchese aveva tirato le cuoia?...

— Come?

— Già. Ella, signor commissario, non avrà da darci alcuna pena... Oh! lo scandalo sarebbe stato molto spiacevole! La casata dei Vitelleschi dei Verbano è una delle più nobili della Provincia, una delle più antiche d'Italia... E la povera marchesa... così giovane ancora... così fragile... tanto colpita dalla immensa sventura... non avrebbe meritato che la sorte si fosse accanita a cosparger di tocco il suo doloroso rimpianto...

— Lei intende dire?

— Nessun bisogno di autopsia!... La morte del marchese... uhm... non so dire quanto deplorata... ma insomma non immatura, dacchè il compianto defunto aveva i suoi anni... è stata riconosciuta dal medico legale e dagli altri luminari della scienza convocati dal dottor Ors ii.

— Ella è il notaio del defunto marchese?

De Vincenzi era giunto al palazzo, mentre la «signora marchesa» si trovava in sala da pranzo.

Nell'anticamera aveva trovato Ada e Fiorina, compostamente sedute una di fronte all'altra, ai due lati della stanza, coi loro abiti neri e i grembiulini bianchi: due rondini sulla grondaia.

Le cameriere — la bionda sottilina e la bruna repleta — si erano alzate di scatto, un poco spaventate, un poco frementi, come fogli agitate da un improvviso colpo di vento.

Ada era corsa ad avvertire Pietro, prendendolo al passaggio, dalla sala da pranzo alla cucina, fra un servizio e l'altro.

De Vincenzi non aveva voluto che si disturbasse la signora. Egli poteva benissimo occuparsi nel frattempo di molte altre cose. Anzi preferiva dar prima un'occhiata alla salma. Il dottor Verretti?... «Sono tutti usciti poco fa... Credo che abbiano tenuto un consulto...». Pietro dava i ragguagli con circospezione. De Vincenzi lo aveva subito prudente e accorto. Il suo benedetto lo aveva sempre il naso, che gli permetteva di conoscere l'ambiente, di far parlare le cose, prima di trovarsi alla presenza di Della. Quella presenza era bastata a sconvolgere persino il suo Capo!

«Andate pure, senza occuparvi di me...». «Il signore ha senza dubbio un mandato?...». De Vincenzi si era accontentato di mostrare al cameriere la sua placca di cuoio da commissario di polizia. Pietro aveva chinato il capo e un poco la persona, forse per ossequio, forse per osservare meglio il distintivo, che l'altro teneva sulla palma. «Se il signore vuol favorire da questa parte, la metterò in rapporto col notaio della famiglia...». Così lui se ne lavava le mani, senza lasciarlo solo.

«Questo prudente cameriere potrebbe dirmi molte cose... se volessi...» aveva pensato il commissario, entrando nel salotto giallo.

Il dottor Narboni era vestito di grigio scuro e aveva una busta di cuoio nero davanti a sè, sul piccolo tavolo dorato. Il salotto giallo era carico d'oro. Anche la luce del lampadario aveva un caldo colore ambrato.

Il notaio si alzò e osservò il commissario, socchiudendo gli occhi senza ciglia, alcchè il suo volto, a pupille spente, apparve ancor più slavato, ancor più senza età e quasi senza sesso.

— Con chi ho l'onore di parlare?

— Commissario De Vincenzi della Questura Centrale.

— Dottor Narboni... notaio appunto del defunto marchese Goffredo Vitelleschi dei Verbano... e pra della vedova...

— Vogliamo sederci?

Uno di fronte all'altro, col tavolino dorato tra loro, tacquero qualche istante. Poi il notaio deglutì e affermò con accento, che a De Vincenzi parve trionfante:

— E' davvero ottima cosa che [illegible] tutto sia terminato...

De Vincenzi sollevò le ciglia. Che voleva dire? Era possibile che la sua soddisfazione provenisse dal fatto che il marchese aveva tirato le cuoia?...

— Come?

— Già. Ella, signor commissario, non avrà da darci alcuna pena... Oh! lo scandalo sarebbe stato molto spiacevole! La casata dei Vitelleschi dei Verbano è una delle più nobili della Provincia, una delle più antiche d'Italia... E la povera marchesa... così giovane ancora... così fragile... tanto colpita dalla immensa sventura... non avrebbe meritato che la sorte si fosse accanita a cosparger di tocco il suo doloroso rimpianto...

— Lei intende dire?

— Nessun bisogno di autopsia!... La morte del marchese... uhm... non so dire quanto deplorata... ma insomma non immatura, dacchè il compianto defunto aveva i suoi anni... è stata riconosciuta dal medico legale e dagli altri luminari della scienza convocati dal dottor Verretti come derivata da un'embolia... Eccessiva pressione arteriosa... arteriosclerosi... e il resto...

Aprì la borsa nera, ne trasse un gran foglio, lo mostrò, senza porgerlo.

— Ecco la dichiarazione medica debitamente firmata...

Estrasse un secondo foglio.

— Ed ecco il permesso d'inumazione...

Così, tutto era finito! Il marchese era morto di morte naturale...

Immediatamente, De Vincenzi sentì che il suo Capo aveva ragione di supporre... (*vuole lei! supponga lei!*)... aveva ragione di credere al dramma... I medici avevano detto che il marchese era morto naturalmente... Lui non poteva certo mettere in dubbio il responso dei medici, contestare la decisione del medico legale; eppure, ora più di prima, era convinto che le cose non fossero andate così [illegible] le apparenze volevano far credere, ora più di prima sentiva di non dover lasciare quella casa...

(Continua)

Cronache dello schermo

Evoluzione e progresso della Cinematografia italiana

L'impulso dato dal Ministero per la Stampa e la Propaganda - I risultati raggiunti in tre anni - L'attuale situazione - Le prossime realizzazioni - Fervore di opere e di intenti.

Roma, giovedì sera.

Alla Mostra di Venezia, Mostra che segna annualmente l'inizio della nuova stagione cinematografica, si può fare il punto relativamente all'attività della Direzione Generale per la Cinematografia ed alla situazione della cinematografia in Italia.

Innanzitutto occorre rilevare che le statistiche dei film italiani realizzati negli ultimi anni dà le seguenti cifre: luglio 1933 - giugno 1934: trenta film realizzati in Italia, più tre film realizzati all'estero; luglio 1934 - giugno 1935: trentadue film realizzati in Italia, più due versioni estere realizzate in Italia; luglio 1935 - giugno 1936: trentacinque film realizzati in Italia, più sei versioni estere realizzate in Italia, più una versione italiana realizzata all'estero, più un film stereoscopico.

Nell'anno, dunque, in cui l'autarchia del Ministero per la Stampa e la Propaganda (Direzione Generale per la Cinematografia) ha cominciato a dare i suoi frutti — malgrado che nel periodo del più intenso lavoro i due più importanti teatri siano stati distrutti dall'incendio, malgrado l'impresa in A. O. e malgrado le sanzioni — la produzione nazionale è salita dai trentatrè film della stagione 1933-34 e dai trentaquattro della stagione 1934-35, ai quarantatrè film italiani, cui vanno aggiunti quattro grandi documentari sull'Africa Orientale.

Va inoltre considerato che l'impiego di capitali e il personale è stato il triplo di quello degli anni precedenti e che la struttura stessa e tecnica del film dell'ultimo annata si distacca in modo inconfondibile da quella del passato.

Al progresso constatato nella produzione fa riscontro un progresso ancora maggiore negli incassi dei cinema, per il quale si è verificato nel compito il fatto che il film italiano Canta Diva ha superato tutti i primati nazionali ed esteri precedenti.

Considerevole valore

Per quanto riguarda la situazione attuale si possono dare le cifre seguenti:

La stagione si è chiusa o sta chiudendo con un blocco di otto film già pronti e che saranno sfruttati nella prossima stagione. Il che è sintomo del più ampio respiro, industriale consentito alla produzione, che prima giungeva esaurita alla fine della realizzazione e costringeva ad uno sfruttamento immediato, a qualunque costo.

Tali film sono i seguenti: Una donna tra due mondi, regia: Alessandrini e Rabenhalt; L'ambasciatore, regia: Baldassare Negroni; Nozze vagabonde, regia: Guido Brignone; Amazzoni bianche, regia: Gennaro Righelli; Anonima Roylott, regia: Raffaele Matarazzo; La danza delle lancette, regia: Mario Baffico; Sette giorni all'altro mondo, regia: Mario Mattoli; Ballerine, regia: Gustavo Machaty.

Dopo tali date sono stati ultimati altri sei film di notevole mole e qualità, tra i quali alcuni di particolare importanza e di considerevole valore.

Questi sei film sono i seguenti: Squadrone bianco, regia: Augusto Genina; Cavalleria, regia: Goffredo Alessandrini; Re di denari, regia: Enrico Guazzoni; Lo sconosciuto, regia: Gennaro Righelli; L'antenato, regia: Guido Brignone; Ferro di cavallo, regia: Alessandro Blasetti; Bianco al 100 per 100, regia: Mario Bonnard; Il fu Mattia Pascal, regia: Pierre Ohenal, versione italiana e francese; Trenta secondi d'amore, regia: Mario Bonnard.

La lavorazione in corso al momento attuale conta di sette film fra i quali due importantissimi sia per l'alto valore stesso ed estetico che contengono, come per lo sforzo industriale che rappresentano: uno di essi, infatti, Scipione l'Africano, è il maggiore film che sarà prodotto nel mondo durante l'annata, tanto per impegno spettacolare quanto per esposizione economica.

Iniziative organiche

Essi sono: Scipione l'Africano, regia: Carmine Gallone; Condottieri, regia: Luigi Trenker, versione italiana e tedesca; Africa, regia: Mario Camerini; Gli uomini e un cannone, regia: Giovacchino Forzano; I due sergenti, regia: Enrico Guazzoni; Corsaro Nero, regia: Amleto Palermi; La damigella di Bard, regia: Mario Mattoli.

Ciò che va notato a questo punto è la razionale ed organica impostazione delle iniziative, per cui l'attività preparatoria e realizzativa si svolge secondo piani prestabiliti, con ordine e disciplina, in confronto al confusionismo ed alla improvvisazione che prima imperavano.

Anche il programma futuro è preordinato ed organizzato con criteri industriali, tecnici, artistici ed etici ben vagliati ed organicamente distribuiti.

Un esame della produzione in preparazione, nel quale si tien conto soltanto delle iniziative sicure, varrà a dare il quadro di questo disciplinamento, frutto di un accantito, tenace e non sempre facile lavoro.

Entro il mese di agosto ed il prossimo mese di settembre inizieranno la lavorazione i seguenti film: La fossa degli Angeli, regia: Carlo Ludovico Bragaglia; Canto d'addio, regia: Guido Brignone; Ferro di cavallo, regia: Alessandro Blasetti; Bianco al 100 per 100, regia: Mario Bonnard; Il fu Mattia Pascal, regia: Pierre Ohenal, versione italiana e francese; L'Arlecchino (titolo provvisorio), regia: Mario Mattoli.

Nel mese di ottobre un altro gruppo di film inizierà la lavorazione negli stabilimenti italiani; ecco quelli già stabiliti: Regina della Scala, regia: Mastrocinque e Salerni; Joe il rosso, regia: Raffaello Matarazzo; La Maltbrari, regista non ancora stabilito; I fratelli Castiglione, regista non ancora stabilito.

Un altro gruppo di film è allo studio, quasi tutti prodotti da Case nuove, ed entrerà in lavorazione in novembre, assicurando la produzione anche nei mesi invernali, durante i quali mai prima di ora si era lavorato.

Per l'anno prossimo

Ma il piano prestabilito — che non si esaurisce in quello esposto poichè altre iniziative in elaborazione troveranno il modo di inserirsi nel quadro illustrato — comprende anche tutto un vasto lavoro in corso di preparazione che merita di essere illustrato nei suoi lineamenti già sin d'ora sicuramente definiti.

A tutto ciò va aggiunto che sin d'ora si stanno studiando le grandi iniziative per l'anno prossimo, già preciate da questi eloquenti titoli: Santa Caterina da Siena; Michelangelo; Cristoforo Colombo.

Questo il piano nel campo della produzione, nel quale ogni sforzo è stato compiuto, spesso felicemente, per la creazione di nuovi quadri nei vari settori: autori, sceneggiatori, registi, scenografi, attori, musicisti, ecc.

Quest'anno significherà un nuovo passo avanti della cinematografia italiana, un progresso formidabile sia dal punto di vista industriale che dal punto di vista tecnico ed artistico, mentre tutti gli altri elementi complementari della cinematografia italiana, posti su di una piattaforma di dignità ed organicità assolute, marciano con perfetto parallelismo e sincronismo verso nuovi successi.

Enrico Guazzoni illustra a S. E. Dino Alfieri una «panoramica» durante la ripresa di una scena nel film «I due sergenti»

Luisa Ferida nel «Lo smemorato», che ha a protagonista Angelo Musco

Evi Maltagliati nel ruolo di Maryline Gould nel «I due sergenti»

Cino Cervi e Antonio Canta in una scena del film «I due sergenti»

L'attrice Norma Nove, che sostiene il ruolo della Damigella di Bard mentre si trucca per la gavotta

Un'emozionante scena di «13 uomini e un cannone» (Da sinistra a destra, in primo piano, gli attori: P. Pastore, Fosco Giachetti, Romano, Carlo Duse ed Egisto Olivieri)

Super-Venezia

La "Festa della luce" al Lido

La città affollata oltre il verosimile - Migliaia di automobili italiane e straniere Alcove improvvisate sotto le stelle

Venezia, giovedì sera.

(g. o. g.). Chi vuol venire a Venezia — per la «festa della luce al Lido», per vedere chi prende il premio del quarto festival internazionale del cinematografo, per la Regata Reale che si sta preparando dall'Ufficio comunale del turismo, da Santa Chiara ai Giardini, e che schiererà fra le due rive stupende del Canal Grande i gondolieri celebri o più aggueriti — chi vuol venire a Venezia soltanto per la divina bellezza di questa città che prodiga al mondo la sua festosa ospitalità, è consigliato — prima di mettersi in treno o di scendere dall'auto in piazzale Roma — di esser ben sicuro di trovare una stanza anche piccola, un bagno, anche piccolissimo, per passare la notte.

Alberghi e case zeppe di ospiti

Tutti gli alberghi, le pensioni, le case private sono piene di ospiti. La gente ha dormito sotto gli alberi del Lido e di, Sant'Elena e la più fortunata nelle capanne che s'allungano al lungo mare di San Nicolò e delle Quattro Fontane, sotto gli ombrelloni che di giorno servono per proteggere la umanità dai raggi del sole; la gente ha dormito nelle scuole, nei locali pubblici, nei caffè, sotto i portici di Rialto e del Palazzo Ducale, sulle gradinate della Chiesa da Santa Maria Gloriosa dei Frari alla Madonna della Salute, ha dormito in fonda ai sandoli, alle caorline, alle valesane, ha dormito (naturalmente senza ha potuto) nei paesi della periferia, a Mestre, a Mogliano, a Preganziol, a Scorzè, a Favaro Veneto, a Treviso, a Fusina, alla Mira, al Dolo, ha dormito sulle panchine delle Zattere oppure... ha aspettato l'alba, così, con una passeggiata romantica dove ha voluto, dallo sbarco del Piazzale di Santa Maria Elisabetta, lungo i viali profumati di tigli, e molti, quelli che naturalmente chiedevano un giaciglio, hanno bussato alla porta dei conventi.

Si sa che Venezia possiede una magnifica attrezzatura alberghiera, di tutti gli stili, di tutte le comodità, di tutte le... altitudini, cioè di ogni prezzo; si son fatti dei prodigi e dei miracoli, ma si è detto col tirare le somme; che al pubblico non poteva esser offerto che un metro di tetto perchè anche le terrazze, le verande, i cortili, le balaustre, erano state offerte al primo accorrente, e il primo voleva dire comitive, carovane, falangi di gente italiana e straniera che giungeva con le auto, i torpedoni, i treni ordinari, i popolari, i transatlantici, i velieri che compiono il raid adriatico, e ormai non c'era nè un mezzo nè un rimedio adeguato per fronteggiare la situazione e risolvere il problema. Per questo molta gente, agli Scalzi, all'arrivo dei convogli o al piazzale Roma dove si fermano tutte le macchine, si sentiva dire con molta amabilità:

— Si fa quel che si può, signore; da mangiare e da bere, ce n'è, per tutti, ma in quanto a dormire...

Nessuno ripartiva. La città, malgrado il gran scirocco, ha un suo volto sorridente non ostante e stupendo che la gente restava lo stesso; scrutava il cielo, sudava, affannava, sentiva che una notte o due sulla l'azzurro non erano nè un guaio nè una insidia. Per le vie assolate e affollate è passata e passa e ripassa tutta l'umanità in modo che gli amatori di statistiche devono forzatamente e fatalmente rimetterci a questo che son riuscito a procurarmi attraverso delle gentilezze acrobatiche presso gli uffici competenti.

Oltre i leoni di Trau e il Ponte del Littorio, il piazzale Roma che possiede dopo quella di Chicago l'autorimessa più grande del mondo, è in questi giorni un osservatorio ideale perchè vi passano le automobili di tutte le case, di tutte le marche, e quelle che non trovano posti nei box devono fermentamente allinearsi non soltanto nei posti assegnati in fianco al piazzale ma giù della rampa verso la stazione marittima. Soltanto in due giorni sono passate dal piazzale Roma e vi hanno fatto sosta più di 2000 automobili metà delle quali costituiscono il contingente delle macchine provenienti dall'estero dando un'aliquota di 3000 passaggi, un movimento eccezionale che non si era verificato mai da quando è stato inaugurato il Ponte che attraversa la laguna dalla terraferma a S. Chiara.

A questa cifra si devono aggiungere le migliaia di passaggi di macchine semplicemente in transito.

Dai numeri, sia pure approssimativi degli arrivi di questi due o tre giorni, che hanno segnalato la maggior affluenza di italiani e di stranieri convenuti a Venezia, non si può riuscire a tener un calcolo neppur approssimativo della gente che è arrivata e partita nello stesso giorno o perchè non ha trovato da dormire, o perchè aveva un programma limitato ed è quindi sfuggita ad ogni controllo. Prendendo come punto di partenza le giornate del 15 e del 16 e aggiungendo subito che il 17 e il 18, e tutti i giorni venturi fino alla fine del mese avranno la stessa sorte e l'uguale risultato, sottanto a tener conto delle prenotazioni, ecco delle cifre non più approssimative ma sicure: hanno pernottato a Venezia la notte dal 15 al 16: 7273 italiani e 5823 stranieri ed hanno pernottato la notte dal 16 al 17: 7973 italiani e 7024 stranieri con questa graduatoria: francesi, nord americani, tedeschi, ungheresi, austriaci, inglesi. Le cifre alle quali si è accennato hanno una immediata ripercussione su quello che potrebbe essere definito il movimento interno dei Canal Grande che è l'unica via acquea di comunicazione.

12.000 persone in un giorno

L'azienda comunale di Navigazione interna è stata costretta a mettere in acqua tutte le sue unità che hanno complessivamente la capacità regolamentare di trasporto di 17.000 persone per viaggio.

A tutto questo bisogna poi aggiungere i treni popolari che hanno dato una media di 12.000 persone convenute a Venezia per un giorno o per due giorni provenienti da Torino, Spezia, Roma, Milano, Napoli, Bologna, Trieste, Udine, Bergamo, Brescia. Alla sera, ma sopra tutto la notte, alcune località centrali e caratteristiche divengono improvvisamente dei teatri fra i più curiosi e originali. San Marco non è più una piazza, la piazza armoniosa e meravigliosa che conosciamo, ma una immensa alcova sotto le stelle; la folla non dorme (anche perchè non lo può) ma aspetta il fresco dalla Riva degli Schiavoni e dal Molo, e questa commedia senza soluzione si svolge da caffè a caffè con un allegro intrecciarsi di dialetti e di lingue fino all'alba. Se uno di noi si precipitasse attraverso la Lista di Spagna agli Scalzi per vedere se mai sia vero che «la gente di San Marco» se ne sia andata non avrebbe che una delusione; è restata tutta e se ne è aggiunta ancora dell'altra. Si ha l'impressione di una città satura ma non congestionata. C'è posto per tutti: per quelli che hanno un letto magari di pietre nei gradini delle rive e per quelli che lo hanno trovato a prezzi di affezione in una casa perchè, quando gli albergatori hanno dichiarato che per avevano più un posto a disposizione, si son fatti avanti gli altri con quel che avevano, un «arrangiamento» che va sempre bene, sopra tutto fino a che dura lo scirocco.

Si guardano in viso senza riconoscersi. Qualcuno avrebbe voglia di dirvi che questo particolare è previsto, e dunque fa parte del programma...

La Quarta Sponda

Fervore di vita balneare sulle spiagge tripoline

TRIPOLI, agosto.

Quando, verso la fine di luglio, l'*Augustus* gettò le ancore presso l'imboccatura del porto di Tripoli recando alla quarta sponda italica i millecinquecento crocieristi da *La Stampa*, qualcuno di essi rimpiangeva forse ancora le coste incantate di Barcellona e di Tangeri, forzatamente soppresse in seguito ai tragici avvenimenti determinatisi in quei giorni in Spagna. Ma l'indomani, al momento della partenza, non era più così, ed il coro di ammirazione era veramente unanime per le attrattive di questa fulgida gemma italiana d'oltremare, che aveva magnificamente compensato i partecipanti, i quali esprimevano la loro viva soddisfazione ai dirigenti della Crociera. Non solo per gli stranieri, ma anche per gli italiani Tripoli aveva costituito, a parte il suo genuino folclore, una sorpresa quanto mai simpatica coi suoi dieci chilometri di lungomare, la modernità delle sue costruzioni e l'incanto della sua oasi immensa.

Varii chilometri di spiaggia

Quei folti gruppi, poi, di crocieristi che vollero cogliere l'occasione della sosta tripolina per tuffarsi nelle onde del Mediterraneo, trovarono un altro motivo di ammirazione nella progredita attrezzatura balneare della città. Così progredita da offrire, nei due maggiori stabilimenti, quello del *Lido* e quello della *Spiaggia dei Dirigibili*, un conforto paragonabile a quello di tante rinomate stazioni balneari italiane. Il questo contribuisce ottimamente a far meglio sopportare l'estate a quei tripolini che, per varie ragioni, non possono compiere il viaggio di prammatica nella Madre Patria.

Tripoli ha, però, il vanto di poter offrire ai suoi abitanti di ogni ceto e condizione la possibilità di godere i benefici della vita al mare, essendo dotata di ben sei spiaggie, ognuna delle quali possiede una caratteristica particolare. Una sola, la più piccola, è situata sulla costa nord-orientale della città, e precisamente quella sud detta dei Caramanli, il cui nome deriva dalla vicinanza della tomba omonima, e che accoglie un ristretto nucleo di abitanti dei quartieri orientali della Dhara e del Belvedere. Tutte le altre si susseguono sulla costa occidentale lungo la vasta insenatura che il mare vi descrive dando luogo al lieve promontorio sul quale si adagia la candida città.

La vita balneare tripolina si sviluppa, quindi, intensa su di un tratto di varii chilometri ai lati dell'insenatura, che ha ai due estremi la spiaggia di Bataraccopoli e Giorgimpopoli.

La prima è un singolare villaggio in legno su palafitte che viene costruito in primavera per essere smontato in autunno, dato che qui la stagione balneare ha una durata di circa quattro mesi, dal principio di giugno ai primi di ottobre. Non molti anni addietro Bataraccopoli era la spiaggia più animata della città e costituiva una piccola miniatura di città lagunare; ma, col sorgere delle stabilimento Lido, decaddde, gli ora ha dovuto abbandonare la sua antica sede, per lo sbocco delle nuove fognature, e spostarsi più ad occidente nei pressi della Società Elettrica.

La «Riviera Cagni»

Essa ha assunto ormai un carattere nettamente popolare ed ospita un certo numero di famiglie nel vicino quartiere israelita. Giorgimpopoli che, come abbiamo detto, è all'estremità opposta, ad un paio di chilometri oltre Porta Gargaresc, realizza l'aspetto di un gaio sobborgo balneare permanente della città, poichè raggruppa alcune decine, per ora, di villini i cui proprietari vanno a trascorrervi l'intera estate. Il numero di questi villini aumenta ogni anno, ed il villaggio ha già la sua piazzetta centrale con alcune vie tracciate secondo un primo abbozzo (essendo fuori del perimetro urbano) di piano regolatore. Fu l'idea geniale di un concessionario, il signor Giorgini, dal quale derivò il nome, a farlo sorgere col vendere a piccoli lotti questa parte improduttiva del suo terreno col preciso obbligo agli acquirenti di costruirvi allrettanti villini balneari. Numerose baracche in legno, inoltre, accolgono un buon numero di altri bagnanti, in modo che la popolazione balneare del villaggio supera attualmente il migliaio di persone. Nelle immediate adiacenze esistono ancora alcuni ruderi del forte turco *Bulitonich* che le artiglierie delle nostre navi smantellarono rapidamente nel 1911 e nel cui presso sbarcò Umberto Cagni coi primi marinai che occuparono la città. In omaggio allo storico evento la spiaggia di Giorgimpopoli ha mutato il suo nome in quello di *Riviera Umberto Cagni*. Dotato dei principali servizi pubblici e di qualche passatempo per i bagnanti, il villaggio è unito da un centinaio di automezzi alla città ed ha un avvenire più che sicuro.

La Riviera Cagni è frequentata specialmente da coloro che amano la tranquillità e rifuggono dalla vita movimentata del Lido o dei *Dirigibili*. Il Lido, che ormai ha alcuni anni di vita, sorge al centro della vasta insenatura ed accoglie il maggior numero di bagnanti. E' costituito da un vasto fabbricato a due piani comprendente circa centosessanta ampie cabine in muratura, con a lato numerosi capanni in legno ed è dotato di un ottimo servizio di ristoratore, bar, telefono, posta e servizi d'ogni genere. Giochi e svaghi non mancano, mentre pattini, sandolini a vele popolano il mare e gli ombrelloni multicolori proteggono, sulla finissima sabbia, gli idilli che sbocciano qui come su ogni altra spiaggia. Una orchestra di dame, anime, alla sera, le danze sulla rotonda, e chi preferisce altro svago può trovare nel vicino cine-varietà all'aperto capace di oltre mille posti, un altro modo di far venire le ore piccole.

La «Spiaggia dei Dirigibili»

Ma la vera novità per la vita balneare tripolina è stata data quest'anno dall'Ente Turistico ed Alberghiero della Libia, che ha assunto direttamente la gestione della ex-spiaggia militare trasformandola in un ritrovo estivo veramente fine ed elegante. Un ampio meraviglioso arenile, 150 baracche molto grandi con spaziosa veranda, la rotonda, il padiglione e numerose attrazioni rendono comodissima e piacevole la giornata alle molte famiglie che sono ospitati su questa spiaggia, ove si svolgono frequenti riuscitissimi trattenimenti allietati da un'orchestra di prim'ordine. La spiaggia ha riassunto l'antico nome dei *Dirigibili*, che, prima, comprendeva anche l'attuale stabilimento *Lido* e che il derivato alla località dalla vicinanza del gigantesco *hangar*, scomparso quasi da sei anni, che aveva ospitato nel periodo iniziale della guerra libica i dirigibili P 2 e P 3 che eseguirono le prime operazioni belliche del mondo assieme agli aviatori Gavotti, Piazza e Moizo. Pare che in un secondo tempo radicali trasformazioni debbano operarsi su questa spiaggia, che diverrà una delle più lussuose e moderne. Ma è prematuro parlare di questo programma avvenire. Da quanto siamo venuti esponendo emerge il carattere soprattutto familiare della vita balneare tripolina. Ma se anche mancano le folle rinnovantesi delle spiaggie liguri e adriatiche, la noia vi è sempre tenuta assai lontana.

G. Z. Ornato.

Sul terrazzo dello stabilimento tripolino nelle ore meridiane

Nuove Scuole aperte all'Asmara

Asmara, giovedì mattino.

Il Ministero delle Colonie ha disposto l'apertura per il prossimo anno scolastico dei primi tre corsi ginnasiali e del corso della 1ª grammensura presso le scuole medie dell'Asmara, dove esistono già l'istituto tecnico inferiore, il corso di ragioneria e il liceo scientifico.

L'Asmara si avvia ad avere tutti i corsi secondari, dovendo funzionare da centro di studi dell'Impero. Ciò in compimento dell'organizzazione di tutti gli altri centri.

A. M.

Visitatori illustri alle Mostre d'arte di Aosta

Aosta, giovedì sera.

La Mostra d'arte popolare e la Mostra d'arte sacra sono state ieri visitate da S. E. il Cardinale Eugenio Tisserant, ex-direttore della Biblioteca vaticana e Prefetto della Sacra Congregazione delle Chiese orientali; e dal professor Wolbach di Berlino, una delle più spiccate personalità mondiali di studi archeologici, attualmente ordinatore e direttore del Museo del Vaticano. Le due illustri personalità hanno espresso il loro vivissimo compiacimento agli organizzatori delle due Mostre.

Abbazia

RIVIERA DI GRAN MODA

STAGIONE BALNEARE 1936-XIV

MANIFESTAZIONI ARTISTICHE, SPORTIVE, MONDANE

GITE ALLE RR. GROTTE DI POSTUMIA

LUGLIO-AGOSTO

2° Festival dell'Operetta

EMERICH KALMAN

Un'ora di automobile da TRIESTE

Treni diretti da TORINO, MILANO, ROMA

50 % RIDUZIONI FERROVIARIE 50 %

LAURANA - Soggiorno famigliare sul Carnaro

Informazioni: ENIT - Via Vittorio Veneto, 56 - ROMA

e presso tutti gli Uffici di Viaggi e Turismo

FIERA AUTUNNALE DI LIPSIA 1936

Fiera Campionaria Generale

Fiera Tessile e dell'Abbigliamento

Fiera Edile

dal 30 Agosto al 7 Settembre 1936

NOTEVOLI RIDUZIONI FERROVIARIE: Germania ..... 60 %; Italia ..... 50 %; Austria e Bolzano 33 %

Richiedere informazioni particolareggiate sulle facilitazioni di viaggio e soggiorno al COMMISSARIATO GENERALE PER L'ITALIA: TH. MOSWINKEL, MILANO

Via Quadronno 6, Telef. 60-657 e 61-296, Telegr.: MOSWINKEL, MILANO

e per il PIEMONTE: A. BONO - Via Andrea Doria 27 - Torino

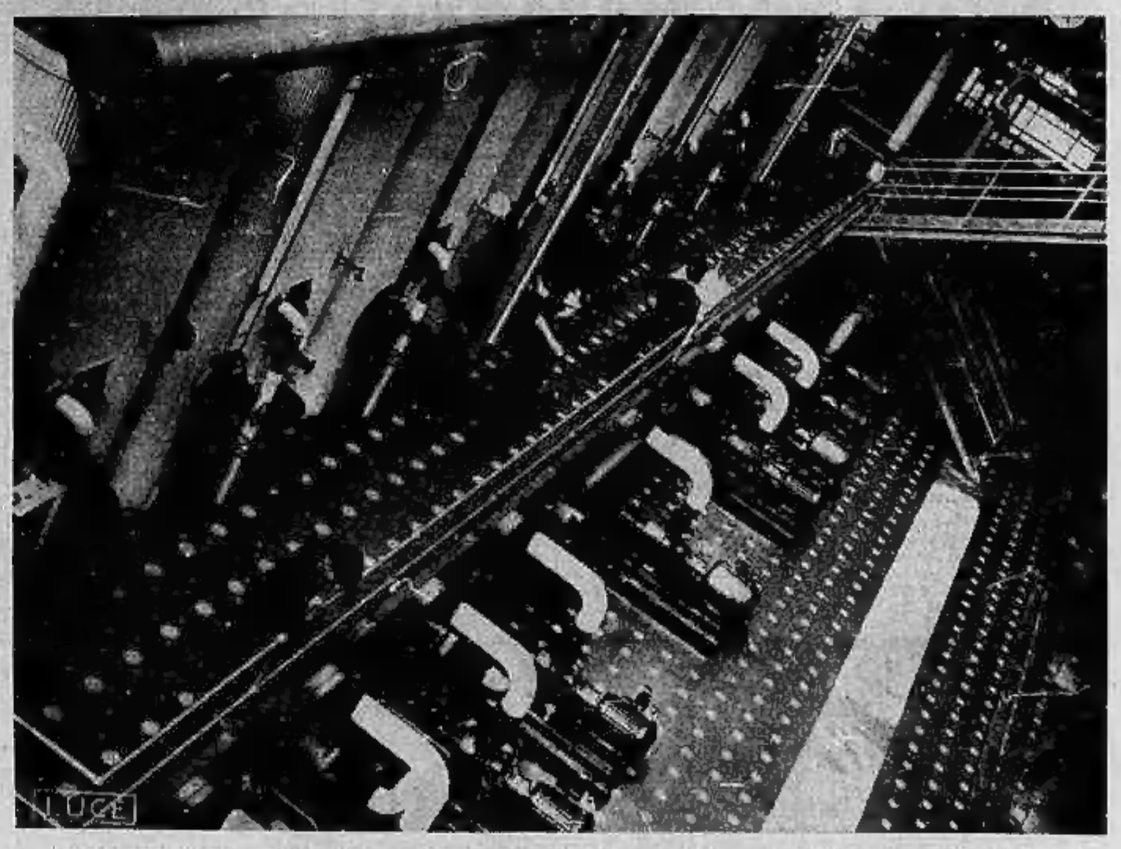
Telefono 42-102 - Telegrammi: BONO, Torino, Doria 27

Anno 70 -- Numero 198
-- TORINO --

STAMPA SERA

Giovedì 20 Agosto 1936
-- Anno XIV --

Il Duce all'inaugurazione del più grande zuccherificio d'Italia



A SINISTRA: **Mussolini si sofferma in una sala dell'imponente zuccherificio di Littoria** — A DESTRA: **Parziale visione di un reparto del grandioso stabilimento.** (Foto Luce).

Nel turbine della Spagna rossa

La fucilazione di Maura e Romanones

L'ultimo ministro del Re e il primo ministro della Repubblica

Parigi, giovedì sera.

Come è stato pubblicato, i comunisti, mettendo in atto la loro feroce minaccia, hanno cominciato la fucilazione degli ostaggi. Tra le vittime più note son gli ex-ministri Miguel Maura e conte Romanones.

La loro opera fu capitale in periodi critici dei passati regimi nella penisola iberica.

Morto il grande statista conservatore Antonio Maura, due suoi figli ne continuarono il nome in modo ben diverso: il maggiore, don Gabriele, conte della Mortera, fu una delle figure salienti del partito «maurista» e, sorpreso dalla rivoluzione del '31, seguì il Monarca nell'esilio; il secondo, don Michele, portato fin dai suoi giovani anni ad assumere atteggiamenti personali e ribelli, dopo aver militato a lungo nelle file conservatrici come un membro dissidente e frondista, si dichiarò repubblicano poco prima della caduta dei Borboni e divenne ministro degli Interni nel governo provvisorio, il giorno stesso in cui il fratello fuggiva dalla Spagna.

Aveva cavalcato giovanissimo nella vita politica, come consigliere municipale di Madrid: era stato successivamente deputato provinciale e poi della Camera, rappresentandovi, per due volte la circoscrizione di Pego, in provincia di Alicante. Contrario alla Dittatura, come lo furono quasi tutti gli uomini dei partiti costituzionali, fece atto di fede repubblicana immediatamente dopo la caduta di De Rivera. Era quindi, come Alcalà Zamora — che doveva essere esaltato alla prima magistratura del nuovo Stato — un convertito di fresca data.

I moti del 1930

Come membro del Comitato rivoluzionario di Madrid, aveva partecipato ai moti repubblicani di Jaca, nel dicembre 1930, e subito inviava ai suoi correligionari una prigione benevola nel «Carcere Modello» della capitale, per essere trionfalmente liberato nel marzo successivo in seguito al verdetto quasi assolutorio di un Tribunale militare non immune dal contagio repubblicano. Da allora il Maura partecipò con decisione ed energia agli avvenimenti politici che dovevano culminare poche settimane dopo nella caduta della dinastia. La notte del 13 aprile, conosciutosi l'esito delle elezioni municipali sfavorevoli alla monarchia nelle città capoluogo di provincia (se anche nel resto del paese, i cui risultati furono conosciuti molto più tardi a causa delle scarse comunicazioni, i monarchici riportarono una maggioranza schiacciante su cui si stese opportunamente un velo) Miguel Maura, che aveva riunito nella sua casa lo Stato Maggiore rivoluzionario per dirigere la manovra di popolo contro la monarchia vacillante, si diresse seguito dagli altri membri del Comitato, alla Puerta del Sol e si presentò dinanzi al ministero degli Interni dove il governo deliberava. La cessione dei poteri era stata invero già stipulata fra il conte di Romanones e il capo dei repubblicani, Alcalà Zamora: ma l'ora pattuita era già trascorsa e, pur non dubitandosi della lealtà del Sovrano, v'era chi temeva da parte dell'abilissimo Romanones una suprema accortezza. Gli ammiratori dell'efebo ribelle di Antonio Maura poterono quindi facilmente attribuire a lui il gesto risolutivo di cui, per vero, non ebbe egli solo l'iniziativa né portò solo la responsabilità. Il portone del vecchio palazzo della Gobernacion si aprì ai colpi del bastone di Maura, spalleggiato da un'immensa moltitudine; la Guardia Civile accasermata nel cortile si schierò — dopo un momento di esitazione — sull'«attenti», e il «governo» entrò. Pochi minuti dopo il telefono annunziava ai quattro angoli della Spagna l'avvenuta proclamazione della Repubblica — con la comprensibile sorpresa dei prefetti monarchici.

L'ultimo dei «generali»

La presenza di Maura agli Interni fu nella prima fase della Repubblica una garanzia per gli uomini d'ordine e un mobile per gli estremisti. Prudente ma energico, e spesso duro, Maura represse lealmente le rivolte d'Andalusia, nemico acerrimo di Macià, fece testa alle rivendicazioni catalaniste, sostenendo la tesi dell'unità nazionale. Cattolico convinto, si separò dal governo in pari tempo che Alcalà Zamora al venire in votazione gli articoli del progetto di Costituzione riguardanti lo scioglimento di alcuni Ordini religiosi. Organizzò allora una opposizione repubblicana di destra, che svolse in certa circostanza, come in occasione del dibattito sull'autonomia catalana, un'azione comune con quella del forte gruppo radicale presieduto da Lerroux, un altro transfuga dell'antico governo provvisorio. Nella sua lotta contro gli autonomismi sostenne vivacissime polemiche col capo del governo Azaña, che contraccambiava con la propria benevolenza verso i catalani il loro appoggio indispensabile al ministero.

La ventata di terrore che stava sovvertendo la Spagna ha unito — forse anche materialmente davanti allo stesso plotone d'esecuzione — l'ultimo ministro della Monarchia e il primo della Repubblica.

Romanones fu difatti l'ultimo dei «generali», ai quali l'ex-Re di Spagna affidò il governo della cosa pubblica, sperando di rinnovare, con pari profitto suo, il gesto già compiuto con Primo de Rivera. Il Romanones se era un generale tipicamente spagnuolo, cioè politicante, mancava delle doti di Primo da Rivera. Non seppe quindi reggere con sufficiente saldezza le sorti del governo e solo riuscì ad accelerare il corso degli eventi.

Nato nel 1863, aveva nel 1.35 debuttato nella vita politica quale presidente della municipalità di Madrid. Nel 1912 era primo ministro, tornava a tale altissima carica nel 1915, nel 1918 e nel 1919. Durante il ministero che precedette la dittatura di Primo de Rivera tenne il dicastero della Giustizia.

Tornò al potere nel 1930, dopo aver scritto un libro intitolato «Le responsabilità politiche degli antichi regimi, dal 1875 al 1922».

Un commento del "Daily Mail" sulla situazione spagnola

Londra, giovedì sera.

In una nota di commento sulla situazione spagnola, il *Daily Mail* scrive:

Osserviamo che c'è ancora della gente molto semplice e molto schiava di pregiudizi che denuncia gli antifranchisti della Spagna perchè combattono il Governo legale.

Non potrebbe esservi una illusione più assurda che quella secondo cui la Giunta rossa di Madrid, in quale sta cercando di cancellare la cristianità e civiltà in Spagna, abbia alcuna legalità. Nelle elezioni generali del febbraio 4.356.000 voti andarono alla sinistra e 4.570.000 contro il cambiamento rivoluzionario.

La sinistra, pure con una minoranza di 200.000 voti, ottenne il potere grazie alle anomalie del sistema elettorale. Inoltre le elezioni vennero «lavorate» da agenti bolscevichi, con le grandi somme in valuta sovietica che avevano a loro disposizione e con lo scopo espresso di stabilire in Spagna un regime moscovita. Il Daily Mail denunciò tempestivamente questa procedura.

Quando un debole Governo di sinistra venne formato, il potere fu immediatamente afferrato dai comunisti, i quali rappresentavano soltanto la più piccola parte della minoranza del paese. Essi terrorizzarono un Gabinetto balbettante a dottrinario per fargli fare quello che essi volevano. Nessuna traccia di Governo costituzionale è ora rimasta. Ciò che il paese invece ha è la peggior forma di tirannia antiristiana che il mondo abbia mai visto. C'è un unico, infallibile mezzo per provare un vero Governo: mantiene esso l'ordine e punisce i delitti? La Giunta di Madrid non fa nè l'uno nè l'altro. Opponendosi a un tale regime usurpatore i patrioti e gli antirossi sono i veri fedeli servitori del loro paese. La loro sconfitta significherebbe il trionfo del male.

La Giunta di Madrid è ora controllata da sindacati anarchici e comunisti, composti di scellerati che non sono stati mai eletti col voto popolare. Questi sono coloro che hanno commesso il più grande delitto della storia armando la feccia delle città spagnole con moderne, micidiali armi e sguinzagliandola perchè uccidesse monache e preti, uomini e donne, e perfino giovanetti rei di non essere bolscevichi.

Armi per Madrid spedite dal Messico

Città di Messico, giovedì matt.

(U. P.) - Da fonte attendibilissima si apprende che ieri mattina sono partiti per Vera Cruz oltre trenta carri ferroviari carichi di armi e munizioni destinati alle truppe del Governo di Madrid.

Naturalmente da fonte ufficiale non è stato possibile avere una conferma della spedizione, ma viene riferito che le armi e le munizioni saranno caricate al porto di Vera Cruz a bordo del piroscafo spagnuolo *Magallanes*, che partirebbe appena ultimate le operazioni di carico alla volta di un porto della penisola iberica.

Come un uruguayano ha visto la Russia

Montevideo, giovedì matt.

E' ritornato in questi giorni nella capitale, l'ex-incaricato di affari uruguaiano presso il governo sovietico, signor Arturo Carlo Mesanes.

Egli è stato a Mosca dal 1.o marzo 1924 al 2 gennaio 1936, giorno in cui il governo uruguaiano decise di troncare le relazioni fra i due paesi, con il conseguente ritiro della rappresentanza diplomatica.

Interrogato dai giornalisti circa la vita del cittadino sovietico, il Mesanes ha fatto delle interessanti dichiarazioni.

«Praticamente — egli ha detto — esiste in Russia una sola classe sociale, la quale comprende tutte le categorie di cittadini: dirigenti dell'industria, del commercio, funzionari pubblici, professionisti ed operai. Gli stipendi che il governo paga per i servizi tecnici, professionali o manuali, variano dai 90 ai 110 rubli al mese. Da questi salari la direzione dell'officina, dell'azienda o della società, trattiene il 10 per cento per il sostentamento della famiglia del cittadino, il 2 per cento quale contributo personale a diverse imposte ed il 10 per cento per coprire i numerosi prestiti interni. Tali prestiti, che il governo di Mosca pretende far credere siano delle contribuzioni volontarie del cittadino, in realtà costituiscono un aggravio obbligatorio per il medesimo, sotto pena di sospensione ed invio nelle desolate steppe della Siberia. Con la rimanenza della stipendio l'operaio deve provvedere al proprio vestiario ed alla alimentazione. Quanto alle necessità del vestiario, l'operaio non può soddisfare, perchè l'Unione Sovietica, che ha una popolazione di 170 milioni di abitanti, non produce che 33 milioni di paia di scarpe all'anno. Soltanto nel 1937, se i piani di Stalin si realizzeranno, ogni cittadino potrà avere un paio di scarpe.

«Il cittadino sovietico abita in locali che gli assicurano uno spazio di 10 metri quadrati. E' facile immaginare l'agglomeramento che si riscontra nelle città sovietiche, e la promiscuità, alquanto ripugnante per il nostro temperamento latino, alla quale debbono sottomettersi tutti i membri dell'immenso paese. In questo campo uno dei fini primordiali della rivoluzione è stato conseguito in un modo ampio: la dissoluzione della famiglia. Non esistendo l'intimità della casa ed essendo le abitazioni condivise da persone di condizione sociale diversa, è facile immaginare quanto dure e disagevole sia l'esistenza di individui di diverse abitudini e cultura, messi insieme soltanto dal capriccio machiavellico dei commissari del popolo, coi fini di distruggere i principi sociali ed etici della società costituita».

Il riarmo degli Stretti affidato a una ditta inglese?

Istambul, giovedì sera.

Il governo turco smentisce d'aver concluso un contratto con la Casa Krupp relativo alla fornitura del materiale necessario alla fortificazione degli Stretti.

Risulta invece, scrive l'Agenzia «Orbis», che sono in corso delle trattative a questo scopo con una grande fabbrica d'armi inglese.

Gli scioperi in Cecoslovacchia

Praga, giovedì sera.

Per ragioni di salario hanno proclamato oggi lo sciopero 1300 operai di una fabbrica cecoslovacca di automobili a Jinonice presso Praga.

La Duchessa di Pistoia visita la Colonia alpina di Vigo Fassa

Milano, giovedì sera.

La Duchessa di Pistoia, accompagnata dalla Fiduciaria del Gruppo Corridoni, ha visitato la colonia alpina fascista milanese di Vigo Fassa.

Dopo il rito dell'«ammaina bandiera» i 600 bambini ospiti della colonia, che avevano accolto la Duchessa con entusiastiche dimostrazioni al Re e al Duce, hanno cantato gli inni patriottici.

La Duchessa di Pistoia, che ha fatto anche una distribuzione di giocattoli, ha lasciato la colonia salutata da acclamazioni all'indirizzo di Casa Savoia, dopo aver ripetuto il suo compiacimento per la bella colonia montana della Federazione fascista milanese.

Novara avrà un campo di hockey

Novara, giovedì sera.

La Federazione Hockey Pattini a rotelle, accogliendo le dimissioni presentate dal presidente dell'Hockey Novara, ing. Vittorio Masera, ha nominato Commissario straordinario di detto sodalizio il dott. cav. Gianni Mariggi, già presidente della Federazione provinciale di tale sport, che si è messo subito al lavoro. Intanto sta sorgendo il campo di hockey nella nostra città, soddisfando in tal modo le esigenze dei giocatori e un vivissimo desiderio degli sportivi.

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arrivi dalle 12 del 19 alle 12 del 20

Vap. *Capo Faro*, it., t. 2164, da Bralla (Baltic Paulo); motov. *Vittorio*, it., t. 221, da Vado (Del Re); motov. *Eroe di Caprera*, it., t. 105, da Cagliari (Martino); motov. *Fratelli Maiato*, it., t. 90, da Trapani (Martino); vap. *Capitano A. Cecchi*, it., t. 1300, da Mogadiscio (R.A.M.B.); vap. *Donicetti*, it., t. 2091, da Valencia (Li. Triestino); vap. *Americora*, it., t. 2391, da Palermo (Olivari); vap. *Roma*, it., t. 6014, da Buenos Aires (Soc. Italia); vap. *Castellon*, germ., t. 2091, da Amburgo (Sloman); vap. *Kawabe*, ger., t. 3250, da Marsiglia (Carr e Son); vap. *Baden*, ger., t. 3250, dalla Spagna (Korwan); vap. *Guido Brunner*, it., t. 1292, da Fiume (Tripcovic); vap. *Città di Savona*, it., t. 2091, da Palermo (Tirrenia); vap. *Monte Sarmiento*, ger., t. 5018, dalla Spagna (Sloman).

Part. dalle 12 del 19 alle 12 del 20

Vap. *Aura*, ellenico, per Pireo; vap. *Flensburg*, ingl., per Bona; vap. *Zschorda*, nord-americ., per New York; vap. *Gallipoli*, it., per Marsala; vap. *Giovinezza*, it. per Fiume; vap. *Città di Alessandria*, it., per Alessandria; vap. *Hog Transporter*, norv., per New York; vap. *Augustus*, it., per Buenos Aires; vap. *Dallo*, it., per Durban; vap. *Puccini*, it., per Valencia; vap. *Exchange*, nord-amer., per New York.

Movimento del porto di Savona

Arrivi dalle 12 del 19 alle 12 del 20

Motoval. *Puccini*, it., t. 2419, da Trieste (Saettone); vap. *Busio*, it., t. 249, da Oneglia (Scotti).

Part. dalle 12 del 19 alle 12 del 20

Motoval. *Puccini*, it., per Imperia; vap. *Busio*, it., per Genova; vap. *San Giuseppe*, it., per Napoli.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

S. E. Jannelli visita la Colonia dei figli dei ferrovieri

Bergamo, giovedì sera.

E' giunto a Valnegra, in visita alla Colonia estiva dei figli dei ferrovieri dello Stato, S. E. Mario Jannelli, Sottosegretario alle Comunicazioni.

Visita di S. E. Valle alla scuola di pilotaggio di Foligno

Roma, giovedì sera.

Il Sottosegretario per l'Aeronautica, gen. Valle, si è recato ieri ad ispezionare la Scuola di pilotaggio di Foligno e a visitare le industrie aeronautiche della città.

Munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione del Santo Padre, lasciava questa vita terrena oggi alle ore 17

Maria Salton nata Angoletta

Ne danno il triste annunzio: il marito **Carlo**, le figlie **Egle, Lavria** col marito Geom. Cav. **Felice Stella** e bimbi, **Elda Anita**, le sorelle, i cognati, le cognate e loro famiglie, i nipoti e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo venerdì 21 corr., alle ore nove, partendo da Malanaggio per la Chiesa di Porte, da dove la cara Salma sarà trasportata e tumulata a Torino.

Malanaggio (Porte di Pinerolo), 19 agosto 1936-XIV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

La **Società Talco e Grafite Val Chisone** di Pinerolo compie il mesto dovere di annunciare la morte oggi avvenuta a Malanaggio (Porte) della Signora

Maria Salton Angoletta

Moglie del suo Direttore tecnico Cav. Carlo Salton.

Pinerolo, 19 agosto 1936-XIV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Dopo fatale disgrazia, munito dei Conforti Religiosi, chiudeva la sua lunga giornata nobilmente vissuta il

Conte Avv. Eugenio Cocito
d'anni 86

e raggiungeva dopo tre giorni in Cielo l'adorata nipotina Eugenia.

Con strazio, ma rassegnati, ne danno l'annunzio la moglie contessa **Eugenia Cocito Malaro di Portula**, i figli, il genero, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata da Alessandria a Torino per essere tumulata nel sepolcro di famiglia.

I funerali avranno luogo in Torino nella parrocchia di San Francesco da Paola, sabato 22 corrente, alle ore 9.

La famiglia, chiedendo preghiere e non fiori, ringrazia anticipatamente con riconoscenza quanti vorranno unirsi al suo dolore.

Alessandria, 19 agosto 1936-XIV.

Impresa Pompe Funebri Fratelli Aratta, Tel. 12.00, Alessandria.

Ieri, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Andreis

Desolati l'annunciano le figlie: **Enrica** ved. **Ganti; Maria Teresa** col marito ing. **Emilio Frassino** e figlio; **Vittoria; Luisa; Dorin** col marito dott. prof. **Piero Fiorani** e figli; i nipoti **Audisio.** I funerali avranno luogo venerdì 21 corr., alle ore 8, partendo da via Maria Vittoria, 35. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

La necrologia si riceve no anche all'apposito sportello nel salone da «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.